

## POLITICA\_SOCIETÀ



## Povertà Oggi la "Notte senza dimora" promossa da "Terre di mezzo", mobilitazione di solidarietà

All'indomani della presentazione del rapporto Caritas sulla povertà, torna l'appuntamento promosso dall'associazione "Insieme nelle Terre di mezzo". Un'iniziativa, la "Notte di senza dimora", giunta alla settima edizione che vede coinvolte decine di città. Centinaia di tende sacchi a pelo e coperte saranno sistemati nelle piazze, in segno di solidarietà con chi, tutto l'anno, è costretto a vivere senza un tetto

sopra la testa. La "Notte di senza dimora" è una mobilitazione pacifica voluta per riportare l'attenzione su quelle persone che, loro malgrado, sperimentano il disagio di vivere in strada. Pur non esistendo stime ufficiali, si parla di circa 100mila persone costrette a fare di cartoni, plastica e materiali di fortuna la loro casa. Persone "invisibili" ma che sono quasi a ogni angolo delle città. Abitano

cavalcavia e giardinetti, oppure cercano ripari di fortuna. Lì si incontra un po' ovunque, accovacciati tra i sacchi della spazzatura o ricoverati sotto scatoloni. Nella maggior parte dei casi suscitano pietà nei passanti, talvolta timore o disprezzo. Non di rado finiscono sulle pagine dei quotidiani per faccende di cronaca, abusi e pestaggi subiti. Eppure, a guardarli da vicino, non sono poi dissimili dai passanti: sono gente cui la

"Vita si è messa di traverso" (come si dice nel bel libro di Davide Musso - Gaffi Editore), persone cui tutto ha preso una piega inaspettata, che scontano i danni di una società spinta verso un frenetico consumo. Per loro e con loro, lavora da tempo "Insieme nelle Terre di Mezzo" che, in collaborazione con altre cordate cittadine, organizza questa mobilitazione proprio il 17 ottobre. Non un giorno a caso, ma una ricorrenza

particolare: la giornata mondiale di lotta contro la povertà. Lo scopo è quello di trascorrere la notte al fianco dei senza dimora condividendo l'esperienza di dormire sui marciapiedi per poi svegliarsi tutti assieme al mattino. A sostegno le parole del presidente Napolitano che l'ha definita «una manifestazione significativa che invita a riflettere molte comunità italiane». **Giada Valdarnini**

Aveva rivelato i nomi degli esecutori dell'omicidio Fortugno. Era sottoposto al programma di protezione per i collaboratori di giustizia

## Suicida il primo pentito della 'ndrangheta

di **Gemma Contin**

Per impiccarsi - se le indagini confermeranno che di suicidio si tratta - il pentito della 'ndrangheta calabrese Bruno Piccolo ha scelto un giorno ad alto valore simbolico: il secondo anniversario dell'omicidio di Francesco Fortugno, medico, vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, assassinato a Locri il 16 ottobre mentre stava uscendo dal seggio dell'Unione subito dopo aver votato alle primarie del 2005.

Leri, esattamente due anni dopo, mentre in tutta Italia si stavano ancora contando i risultati delle primarie che hanno portato Walter Veltroni alla guida del Partito democratico, Bruno Piccolo, barista di Locri coinvolto suo malgrado nel giro delle 'ndrine e in un gioco più grande di lui, è stato trovato morto nell'abitazione "coperta" in provincia di Chieti in cui era alloggiato sotto la sorveglianza prevista per i pentiti di mafia dal programma di protezione che la legge riserva ai collaboratori di giustizia. E' proprio per tale sorveglianza che le forze dell'ordine addetto al controllo periodico del collaboratore, nascosto in un condominio di Francavilla a Mare, si sono accorte di quello che era successo e hanno dato l'allarme, avvertendo i sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria Marco Colamonicci e Mario Andriano.

Bruno Piccolo era il titolare del bar Arcobaleno nei pressi dello stadio di Locri, luogo di ritrovo abituale dei "picciotti" della 'ndrina dei Cordi, involontario testimone delle confidenze e dei discorsi che la banda di giovinastri si scambiavano tra una bevuta e l'altra. Arrestato nell'ambito di una retata per un traffico d'armi e accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, era stato sottoposto al regime del 41 bis. Il carcere duro lo aveva indotto a rivelare ai magistrati che lo interrogavano per tutt'altre vicende di sapere tutti i particolari sull'organizzazione e l'esecuzione dell'o-

**Il boss Vincenzo Cordi aveva scritto a Bruno Piccolo: «L'importante in questi luoghi è stare tranquilli e farsi la galera con onestà. E parlare poco»**

micidio di Francesco Fortugno. In un incidente probatorio aveva fatto nomi e cognomi, riscontrati con le dichiarazioni del nipote prediletto del boss Vincenzo Cordi, Domenico Novella, diventato a sua volta collaboratore di giustizia. Ed era stato merito dei due pentiti - i primi della 'ndrangheta - se i mandanti materiali e l'esecutore dell'assassinio di Fortugno, in tutto otto persone di cui quattro accusate di omicidio volontario, sono stati individuati in tempi eccezio-

nalmente brevi, benché una spessa coltre di omertà - scrive Enrico Fierro nel libro *Amazzati l'onorevole* - continui a coprire i mandanti "politici" e soprattutto il vero movente che ha portato all'eliminazione dell'esponente della Margherita. Giudicato il 7 giugno scorso con rito abbreviato, Piccolo era stato condannato a un anno e quattro mesi e gli era stato riconosciuto di non aver svolto alcun ruolo nell'omicidio Fortugno, mentre a Novella erano stati comminati 13 anni e 4 mesi di reclusione. Il giovane barista, che aveva 29 anni e lascia a Locri la mamma e una sorella, era ritenuto "una persona normale". Ha scritto un biglietto, inequivocabilmente di suo pugno, in cui spiegherebbe il motivo di tale decisione estrema.

Nei giorni scorsi Piccolo era stato convocato di nuovo a Roma per essere sentito dai magistrati della Direzione nazionale antimafia. Gli inquirenti lo hanno definito «una persona precisa, analitica», e sostengono che con le sue dichiarazioni "aveva esaurito" il ruolo di testimone al processo che si svolge davanti alla Corte d'Assise di Locri. Insomma, aveva detto tutto quello che sapeva. «Di lui si può dire che era un vero pentito - dicono gli investigatori - che aveva scelto di collaborare con la giustizia senza dubbi o tentennamenti». Sul biglietto lasciato dal "suici-



ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI FRANCESCO FORTUGNO. GLI STRISCIONI DEI RAGAZZI PER LE VIE DI LOCRI. FOTO ARCIERI

**Nel 2° anniversario dell'uccisione i ragazzi di Locri sono scesi di nuovo in piazza con uno striscione: «Qui per Fortugno e la legalità»**

da" la polizia sostiene di stare effettuando tutti gli accertamenti «su una vicenda normale accaduta però a un personaggio particolare, per cui si stanno seguendo tutte le ipotesi e prendendo in considerazione ogni tipo di eventualità». A cominciare dall'acquisizione dei tabulati telefonici che potranno rivelare tutti i contatti avuti dal collaboratore negli ultimi giorni di vita. Il procuratore di Reggio Calabria Francesco Scuderi ha detto di essere «in permanente contatto con l'autorità giudi-

ziaria competente territorialmente per far luce sulla morte del collaboratore di giustizia», e che «allo stato nessun elemento oggettivo sembra legittimare ipotesi diverse da quelle del suicidio». Torna in mente, però, il biglietto scritto a Bruno Piccolo proprio dal capocosa Vincenzo Cordi: lettera assai suggestiva ma che il pentito non ha mai avuto modo di leggere perché intercettata dagli agenti secondo le restrizioni e la censura sulla corrispondenza per chi è sottoposto al 41 bis. Nella "missiva" il capomafia di Locri ammoniva: «L'importante in questi luoghi è stare tranquilli e farsi la galera con onestà. Parlare poco e solo quando è necessario. Comunque, se hai bisogno di qualcosa o hai qualche problema, fam-

melo sapere subito». Per il presidente della Commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione: «Questo suicidio rafforza il bisogno di avere una verità piena sul delitto di Francesco Fortugno, il che vuol dire ragionare sul contesto politico-mafioso in cui quel delitto è maturato». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha scritto una lettera alla vedova, senatrice Maria Grazia Laganà: «La maniera migliore per onorare la memoria di Francesco Fortugno e del suo coraggioso impegno politico e istituzionale è quella di continuare la battaglia per una Calabria e un Paese liberi dal ricatto mafioso, in cui i principi di legalità democratica e di trasparenza nella vita pubblica possano trovare piena cittadinanza».

## Uranio impoverito Nessuna notizia

**Per il procuratore della Repubblica di Bari, Emilio Marzano, «non è pertinente» la richiesta avanzata dalla Uil Puglia alla procura generale di avocare le indagini sui militari italiani in missione nei Balcani ammalatisi dopo essere stati esposti alle radiazioni dell'uranio impoverito. Nell'istanza il sindacato lamenta l'inerzia della procura a concludere l'inchiesta. «La verità - sottolinea il procuratore Marzano - è che il ministero (della Difesa, ndr) tarda a dare le informative che abbiamo richiesto».**

## Ricordi e una mostra ieri a Portico d'Ottavia 16 ottobre '43 la caccia agli ebrei a Roma

di **Antonella Giordano**

«Frammenti di vita tra memoria e speranza» è il titolo della mostra inaugurata ieri dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, e dal ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, per onorare la memoria storica della comunità ebraica. La ricorrenza è la spietata caccia agli ebrei a Romache aveva inizio il 16 ottobre di 64 anni fa di fronte alla sinagoga in via del Portico d'Ottavia, dove oggi c'è una scuola media. E sono proprio gli alunni di questa scuola ad aver realizzato un'originale opera, costituita da una serie di mattonelle decorate con svariati materiali, ognuna delle quali rappresenta un pezzo della storia del popolo ebraico. La prima sezione dell'opera è dedicata alla Terra d'Israele, con la rappresentazione del Mar Morto, della valle del Giordano, per ricreare l'ambiente d'origine. Un'altra sezione si intitola «Gli ebrei a Roma nella storia» e ripercorre tutte le tappe, dall'arrivo, alla segregazione nel ghetto, durata trecento anni. Libere forme, linee e colori esprimono le emozioni suscitate dalla promulgazione delle leggi razziali del 1938; su alcune mattonelle c'è l'elenco dei 76 ebrei morti nelle Fosse Ardeatine, l'elenco degli ebrei deportati da Roma e morti nei campi nazisti. Una sezione riproduce i segni distintivi delle diverse categorie di internati ed è dedicata a tutte le vittime del nazismo in Europa; pezzi di rotaie e di filo spinato ricordano il viaggio verso i campi di concentramento. L'ultima sezione è quella della continuità, che rappresenta con diversi simboli l'alternarsi del bene e del male nelle vicende della comunità ebraica romana e di tutta l'umanità, dopo la seconda guerra mondiale.

«Frammenti di vita tra memoria e speranza» è il titolo della mostra inaugurata ieri dalla comunità ebraica per ricordare la deportazione di 1024 ebrei da Roma al campo di sterminio di Auschwitz

«Ci sono cose che non si possono ricordare e non si possono neanche dimenticare» è la frase di Rabbi Israel di Spira che, secondo il ministro Ferrero, «fotografa esattamente questo tipo di eventi». «Il mio motivo di presenza qui - sottolinea il ministro - è un impegno sia istituzionale, sia personale, perché credo che la memoria non esista una volta per sempre ma vada rinnovata, perché è l'unico modo che abbiamo per evitare di fare gli stessi errori». Il sindaco Veltroni parla con i bambini della scuola e li elogia per aver realizzato un'opera «eccezionalmente meritoria, che fonde l'arte e la scientificità degli eventi storici, risolvendo il problema di come riuscire a trasmettere la memoria». La comunità ebraica convive tutti i giorni con una memoria pesantissima, costituita da una serie di eventi drammatici, di cui la deportazione del 16 ottobre del 1943 non è che un episodio. Più di trecento soldati tedeschi, provvisti degli elenchi dei nomi e degli indirizzi delle famiglie ebraiche a Roma iniziavano la ricerca, per tutti i quartieri della capitale, registrando, alla fine della giornata, la cattura di 1024 ebrei romani. Il gruppo dei prigionieri, che includeva neonati, donne e malati, veniva caricato su un convoglio in partenza dalla stazione Tiburtina, che sarebbe arrivato al campo di concentramento di Auschwitz dopo qualche giorno. Tornarono indietro soltanto 16. «Io considero questa una delle più grandi tragedie della storia della città di Roma», sostiene Walter Veltroni. «L'idea che in quei giorni si sia consumato, in questi luoghi, il dramma per tante famiglie, e che solo pochi giorni fa qualche ragazzo ha fatto il saluto nazista sotto il campo di sterminio di Auschwitz, è segno del fatto che questo dolore non è scomparso. Ci deve essere - continua il sindaco di Roma - un trasferimento di coscienza e consapevolezza che ricostruisca i valori di libertà e democrazia che sono stati bruciati in quei giorni. Io credo che la forza del racconto sia l'energia con cui ognuno di noi rivive e si oppone all'orrore di quello che è successo». La comunità ebraica darà l'iscrizione onoraria alla senatrice a vita, Rita Levi Montalcini, monumento vivente della persecuzione razziale, per riscattare dall'attacco ignobile subito quattro giorni fa in Senato da Francesco Storace.

Fabrizio Nizzi, Action: «La requisizione è un provvedimento necessario, ma riduce di poco i danni»

## Emergenza casa, requisizioni, sfratti e manifestazioni Decine le vertenze sul territorio

di **Lorenzo Tondo**

La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla requisizione di oltre 200 appartamenti, decisa lo scorso 11 ottobre dai presidenti dei Municipi IX, X e XI. Nel fascicolo, affidato al pubblico ministero Salvatore Vitello, sono stati ipotizzati i reati, contro ignoti, di abuso d'ufficio e usurpazione di funzioni. La magistratura rigurgita così una vicenda già digerita più di un anno fa dalla Cassazione, quando i giudici affermarono in maniera inequivocabile che a fronte della giungla del mercato delle locazioni, della speculazione edilizia e dello sciacallaggio immobiliare, "requisire si può, requisire si deve".

La decisione di ritornare ancora una volta sulla vicenda, lascia perplesso Andrea Catarci, presidente del XI municipio, che afferma: «Se c'è ancora qualche magistrato interessato a verificare la legalità della nostra azione, noi saremo disposti a fornirgli qualsiasi chiarimento. Riteniamo che la questione dell'emergenza abitativa - continua Catarci - non sia una questione legale, ma sociale. In più, gli appartamenti oggetto del procedimento riguardano solo alcuni casi specifici». Catarci spiega come si tratti infatti di requisizioni temporanee che arrecano un danno insignificante ai proprietari. «Le famiglie continueranno a pagare l'affitto. Quello che invece conta - conclude il presidente del XI municipio - è che solo in questo modo si può evitare che altre persone vengano sbattute fuori di casa, consegnandole all'emarginazione». Sulla stessa lunghezza d'onda Fabrizio Nizzi di Action, che ha contribuito alla realizzazione del procedimento: «La requisizione è un provvedimento necessario che riduce minimamente i danni. Ciò che invece ci lascia perplessi - continua - è proprio l'apertura di questa nuova inchiesta sulla vicenda. Non vorrei che dietro questa decisione ci siano state delle

**A Cosenza ieri 35 famiglie hanno occupato uno stabile commerciale. Vengono dalle periferie più povere. Sono l'immagine della disperazione**

pressioni da parte delle società immobiliari interessate, alcune delle quali sono state peraltro oggetto in passato di inchieste su riciclaggio di denaro

e finanziamenti illeciti». Intanto ieri è scaduta la proroga degli sfratti, rischiando di dare il via al rilascio forzato da parte degli inquilini dalla loro abitazione. Così, centinaia di aderenti al Coordinamento Cittadino di Lotta per la Casa e Comitato Obiettivo Casa, si sono riuniti ieri a Piazza Novana per reclamare «un piano nazionale che preveda il finanziamento per la costruzione o l'acquisto di

un milione di case popolari subito. Uno stop alla svendita del patrimonio pubblico ed alle cartolarizzazioni». La vicenda si allarga, assumendo dimensioni nazionali. La scorsa domenica a Cosenza 35 famiglie hanno occupato uno stabile commerciale. Vengono dalle periferie più povere della città. Sulle loro facce, l'immagine della disperazione. Per fronteggiare l'emergenza, lo sceriffo Perugini, sindaco della

città iscritto al Pd, ha ordinato lo sgombero forzato degli edifici, negando un incontro con i comitati cittadini. Fosco Giannini, senatore Prc, afferma: «E' una decisione assurda. Questa gente vive nelle topaie più oscure della periferia. Chiedevano solo di incontrare il sindaco e si sono visti sbattere la porta in faccia. Mi chiedo se sono queste le modalità con cui il Pd intende presentarsi in Calabria...».

Diverse inoltre le vertenze sul territorio emergenza abitativa che hanno interessato la città di Milano, dove i sindacati inquilini hanno indetto per il 25 ottobre una manifestazione regionale davanti alla sede della regione Lombardia. L'obiettivo è quello di «dire no all'aumento dei fitti voluto dalla regione senza penalizzare il risparmio». E adesso la politica non può più stare a guardare.

L'Associazione Italiana Esposti Amianto in presidio al Senato «Chiediamo al governo una scelta politica sulle priorità»

## Amianto, risarcire le vittime

di **Serena Salucci**

**A** quindici anni dall'entrata in vigore della legge 257, in Italia di amianto si muore ancora, e si muore di più. Ogni anno le morti causate dall'esposizione all'amianto sono 5.000, mille in più rispetto alle precedenti stime, circa 1.300.000 sono coloro che rischiano di contrarre malattie legate alla respirazione di fibre di asbesto: mesotelioma, carcinomi polmonari, asbestosi e tumori. Centinaia di migliaia di cause per il riconoscimento di patologie legate all'amianto per cause di servizio, sono bloccate nei tribunali, a suon di ricorsi l'Inail, istituto competente per l'erogazione dei "benefici pensionistici", lede e offende i diritti e la dignità di lavoratrici e lavoratori ammalati. Le regioni, che per legge dovrebbero tenere un registro degli esposti all'amianto, risultano in alcuni casi totalmente inadempienti. Ai residenti in zone contaminate non è nemmeno riconosciuto il rischio di ammalarsi, e quindi la necessaria copertura delle spese mediche per esami preventivi. Questa è solo una parte delle ragioni che hanno portato l'Associazione Italiana Esposti Amianto a manifestare, ieri e oggi, di fronte a Palazzo Madama. «C'è un disegno di legge, presentato nella passata legislatura e riproposto il 28 aprile - spiega Anna Maria Virgili, presidente dell'Aiea - che è fermo da mesi all'esame della Commissione Lavoro. Noi sosteniamo questa proposta perché consentirebbe di raggiungere tre obiettivi prioritari: l'istituzione del fondo vittime dell'amianto, la realizzazione di forme di tutela sanitaria e la bonifica dei territori contaminati. Questo ritardo, ci

hanno detto, è determinato da motivi economici». La trattativa si è ora spostata sulla possibilità di inserire questi provvedimenti direttamente in finanziaria. Ieri è stata la giornata degli incontri: in mattinata una delegazione guidata da Anna Maria Virgili è stata ricevuta dai rappresentanti della Commissione Lavoro. Di seguito, dopo un presidio davanti al Senato, l'associazione e i comitati hanno partecipato alla conferenza stampa con alcuni dei

**Ogni anno le morti sono 5mila, mille in più rispetto alle precedenti stime, circa 1.300.000 sono coloro che rischiano di contrarre malattie**

firmatari del ddl. Casson, Tibaldi, Zuccherini e Turigliatto hanno fatto il punto della situazione e presentato la bozza di emendamento al decreto fiscale e alla finanziaria che consentirebbe di realizzare a breve gli obiettivi della legge. Si propone di stanziare una tantum 50 milioni di euro da destinare al fondo per le vittime, distogliendoli dai festeggiamenti per il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia. Nel pomeriggio, in un'assemblea allargata, i senatori Treu, Alfonzi, Russo Spena e Tibaldi hanno ascoltato lavoratori, sindacalisti e familiari di vittime. Al governo chiedono una scelta politica sulle priorità. Treu si è impegnato su alcuni punti: intervento di vigilanza sull'Inail, ripresa delle attività di bonifica, controllo sulle regioni, istituzione del fondo vittime. L'emendamento verrà presentato domani, intanto oggi alle 16.00 nuovo presidio al Senato.

**Lo SLAI COBAS alle prossime elezioni RSU SANITA': E' ORA DI DIRE BASTA!**

**CONTRO** lo scandalo delle differenze nella qualità e nella quantità delle prestazioni diagnostiche e assistenziali nel nord e nel sud del paese, e degli inevitabili viaggi della speranza.

**CONTRO** il ricorso a consulenze e appalti a aziende esterne e cooperative per colmare i vuoti in organico di infermieri e personale ausiliario e la privatizzazione di interi settori - pulizia, refezione e addirittura l'assistenza infermieristica - con gare vinte a colpi di ribassi dei costi del servizio e, dunque, a discapito delle condizioni retributive e di lavoro e della sicurezza, sia per chi lavora, sia per gli utenti. Inchieste giornalistiche e procure di tutta Italia hanno svelato carenze di personale infermieristico ben superiori ai livelli di guardia, diffuse pratiche di mobbing e un generalizzato mancato rispetto delle normative.

**CONTRO** l'attivazione senza regole e controlli della libera professione intramoenia, con i più costretti ad attendere mesi e anni per una prestazione specialistica a costi accessibili eppure ad affossare i costi delle prestazioni a pagamento, incrementando la stesura di alcune professioni sanitarie.

**CONTRO** l'assegnazione dell'incarico di direttore generale delle aziende ospedaliere, nella stragrande maggioranza dei casi, come risultato della spartizione dei posti disponibili tra i partiti di maggioranza e opposizione.

**CONTRO** la politica dei sindacati che sono disposti a firmare qualsiasi tipo di accordo a perdere in nome della fallimentare politica della concertazione, con rinnovi contrattuali vergognosi, che da decenni non garantiscono neppure il recupero dell'inflazione reale e collocano agli ultimi posti in Europa il potere d'acquisto delle retribuzioni italiane.

**VOTA SLAI COBAS ALLE ELEZIONI RSU DEL COMPARTO SANITA'**

*Sostieni le nostre liste per la difesa delle condizioni e dei diritti dei lavoratori e degli utenti della sanità.*

Mettiamo a disposizione la nostra sigla a tutti quei lavoratori che vogliono presentare liste alternative alla politica dei sindacati confederali.  
Per contatti 3389775554 3356643651

**Slai Cobas www.slai-cobas.it**  
Sindacato dei Lavoratori Autorganizzati Intercategoriale  
Sede nazionale: Viale Liguria 49, 20143 Milano, tel.02.8392117, slai@slai-cobas.it  
Sede legale: Via Mazzini 4, 80038 Portofino (NA), tel.081.9073023, cobas@slai-cobas.it www.slai-cobas.org